

Un Tribunale dei diritti della natura per difendere la Madre Terra ed i suoi custodi creando nuovi sistemi di diritto

di Francesco Martone

Abstract. Il Tribunale internazionale per i diritti della natura rappresenta una istanza etica ed una piattaforma di convergenza per movimenti e pratiche di difesa e resistenza dei territori fondata sui diritti della natura come definiti nella Dichiarazione dei popoli sui diritti della Madre Terra e la giustizia climatica di Cochabamba, 2010. Oltre a contribuire allo sviluppo della giurisprudenza della Terra, il Tribunale formula sentenze e raccomandazioni che, seppur non vincolanti, rappresentano utili strumenti di lavoro e di mobilitazione verso un nuovo paradigma biocentrico. Diritti umani e diritti della natura convergono così verso l'obiettivo di mettere al centro i diritti del vivente, umano e non, fornendo un'alternativa possibile al modello estrattivista dominante.

Sommario: Introduzione - Diritti della natura e diritti dei popoli - Il caso del Tren Maya in Messico - Diritti della natura ed estrattivismo: il caso di Vaca Muerta in Argentina - Per un nuovo patto con la Madre Terra, verso il Vertice dei popoli di Belém 2025.

Parole chiave: diritti della natura; Madre Terra; estrattivismo; giustizia climatica.

Questo Tribunale, come un seme, offre un potenziale per cambiare i nostri percorsi. Come un processo continuo per riflettere, ridefinire, cambiare i paradigmi. Perché il percorso attuale è, prevedibilmente, il percorso verso l'estinzione. Il Tribunale ci permette di riflettere su altre possibilità di sopravvivenza umana su questo pianeta.

Vandana Shiva

Introduzione

Il Tribunale internazionale per i diritti della natura nasce sulla scia di esperienze simili di tribunali internazionali di opinione, dal Tribunale Russell al Tribunale Permanente dei Popoli (TPP), istituiti con l'obiettivo di offrire spazi di convergenza, elaborazione e denuncia di violazioni dei diritti qualora le istituzioni internazionali esistenti non fossero state in gra-

do di assicurare giustizia, o in caso di assenza delle stesse. Obiettivo dei tribunali internazionali di opinione, che traggono la loro legittimità ed autorevolezza dalla partecipazione di personalità di alto livello e riconosciute internazionalmente per il loro livello accademico o per il loro impegno per i diritti ed in sostegno alle rivendicazioni di popoli, è anche quello di contribuire all'avanzamento del diritto, alla

produzione di precedenti giurisprudenziali e di strumenti di pressione e iniziativa politica a favore di coloro che ne fanno ricorso.

Nel caso del Tribunale internazionale dei diritti della natura, obiettivo centrale è quello di produrre analisi ed elaborazione concreta di una “giurisprudenza della terra”, ossia un sistema di diritto propriamente biocentrico che affianchi ed arricchisca il *corpus* di norme e *standard* internazionali relativi ai diritti umani e dei popoli. Il Tribunale internazionale per i diritti della natura trae origine da un processo ampio e partecipato di movimenti sociali, indigeni, contadini, ed ecologisti che si riunirono nell'aprile del 2010 a Cochabamba, Bolivia, nella *Conferencia Mundial de los Pueblos sobre el Cambio Climático y los Derechos de la Madre Tierra*. Il vertice produsse la Dichiarazione dei popoli sui diritti della Madre Terra nella quale, tra l'altro, si faceva appello alla comunità internazionale affinché venisse adottata una Dichiarazione universale sui diritti della Madre Terra e venisse creato un Tribunale internazionale per la giustizia climatica.

bale per i Diritti della natura (GARN) che decise di istituire il Tribunale internazionale per i diritti della natura¹ come istanza internazionale indipendente dagli Stati e convocata da movimenti e comunità indigene e locali, nella loro veste di guardiani o custodi della natura. Il Tribunale nasce quindi per denunciare le violazioni dei diritti della natura, riconoscendo le responsabilità storiche della policrisi che sta portando il pianeta verso il collasso sociale ed ecologico, e fornendo alternative sistemiche basate sui diritti della natura come nuovo paradigma civilizzatore, passando così da un approccio meramente antropocentrico a uno socio-biocentrico che riconosca l'indivisibilità e l'interdipendenza di tutte le forme di vita.

Tra le competenze del Tribunale risalta quella di indagare e decidere su qualsiasi grave violazione dei diritti o dei doveri stabiliti dalla Dichiarazione universale dei diritti della Madre Terra, siano essi commessi da organizzazioni internazionali, Stati, persone giuridiche pubbliche o private, o individui.



*Tribunale Internazionale su Imprese minerarie canadesi nel Mondo, Toronto, Marzo 2025
credits The Climate Group and the Rights of Nature Tribunal*

Questa dichiarazione è il primo strumento internazionale che considera espressamente la natura come soggetto di diritti, superando il paradigma antropocentrico della protezione della stessa. Venne poi creata l'Alleanza Glo-

Una questione centrale che il Tribunale si trova ad affrontare riguarda le modalità con le quali riconoscere la rappresentanza degli ecosistemi ed alla Madre Terra. A tal fine si riconoscono come rappresentanti della Ma-

dre Terra e degli ecosistemi minacciati quelle comunità che ne sono guardiane e che chiedono il rispetto della loro integrità, a fronte delle minacce rappresentate dallo sviluppo e dall'estrattivismo. Il percorso è in itinere ed in questa sede basta porre la questione, non solo del come dare rappresentanza, ma del chi o cosa rappresentare. Ossia di come riconoscere la Madre Terra come soggetto di diritto e dove e come rappresentarla.

Diritti della natura, diritti umani e diritti dei popoli

Come sottolineato in precedenza, il Tribunale internazionale dei diritti della natura, in quanto tribunale etico, può offrire, a chi ricorre, uno spazio di enunciazione e visibilità quando altre misure giuridiche risultino inadeguate, inesistenti o insufficienti, offrendo una piattaforma di convergenza e costruzione di alleanze, formulando dichiarazioni, proposte e risoluzioni a sostegno dei ricorrenti e dei diritti della natura, e proporre un modello possibile di istituzione globale che possa giudicare i crimini contro la natura, sulla scia del dibattito in corso sul crimine di ecicidio. Non a caso in occasione della Conferenza ONU sui Cambiamenti Climatici di Glasgow del 2021 i giudici del Tribunale lanciarono un appello per la creazione di un organismo legale internazionale che «protegga e sanzioni i crimini climatici ed ambientali che violano i diritti della Madre Terra e dell'umanità»², ossia un Tribunale internazionale per la giustizia climatica e la natura che possa disporre della capacità giuridica di prevenire, giudicare e sanzionare gli Stati, le industrie e gli individui che per commissione o omissione ne influenzano i cicli vitali. Nel corso delle sue attività e iniziative il Tribunale è stato spesso chiamato a considerare il rapporto intrinseco tra i diritti della natura, i diritti umani, e quelli dei suoi custodi, per lo più popoli indigeni, ma anche comunità afro-discendenti e contadine.

La prima volta che il Tribunale ha preso esplicitamente in considerazione la questione dei difensori della natura e la relazione tra diritti umani e diritti della natura è stata nel 2014, in occasione della Conferenza ONU sui cambiamenti climatici di Lima. In quel periodo, le comunità indigene del Perù avevano subito una repressione senza precedenti a Bagua, altre erano state criminalizzate per essersi opposte alla miniera di Conga e uno

dei testimoni invitati dall'Ecuador, il leader Shuar Jose Tendetza Antun, in prima linea contro l'estrazione mineraria nella Cordigliera del Condor, venne ucciso poco prima di recarsi a Lima per testimoniare di fronte al Tribunale. In quell'occasione il Tribunale sottolineò il rapporto intrinseco tra tutela della natura e realizzazione degli altri diritti umani, giacché «difendere la natura è difendere l'uomo e difendere l'essere umano è difendere la natura». Esiste, pertanto, uno stretto legame tra gli ecosistemi minacciati e i popoli e le comunità che li proteggono, garantendone gli equilibri e la capacità di rigenerarsi e di resistere alle pressioni degli interessi economici e politici che cercano di trasformare la natura in valore commerciale o economico. Queste comunità, indigene e non, sono pertanto attori di azioni positive in termini di protezione dei diritti degli ecosistemi che abitano da tempi immemorabili, ed anche coloro che li portano all'attenzione del Tribunale, svolgendo quindi un doppio ruolo, quello di guardiani e di rappresentanti di quegli ecosistemi.

Il caso del Tren Maya in Messico

Nel marzo del 2023 il Tribunale ha affrontato il caso del Tren Maya³, con una visita di campo alle comunità Maya minacciate, tenendo in seguito una sessione locale nella quale si è richiamata l'attenzione sui rischi di ecicidio e etnocidio connessi alla mega-infrastruttura fortemente voluta dall'allora Presidente Lopez Obrador e sostenuta convintamente dall'attuale presidenta Claudia Sheinbaum. Alla sessione specifica del Tribunale ha fatto poi seguito nell'aprile del 2024 una missione di osservatori convocata da un ampio spettro di organizzazioni sociali, indigene e contadine della regione con il sostegno del Tribunale, al fine di aggiornare i dati e verificare in prima perso-



Tribunale Internazionale su Imprese minerarie canadesi in Ecuador, Quito, Marzo 2025 - credits Rosa Jijón

na gli effetti del progetto, e definire collettivamente le iniziative da promuovere a livello nazionale ed internazionale. Il progetto consiste in 1500 chilometri di ferrovia che attraversano foreste, territori ricchi di tesori archeologici, e comunità locali. Si prevede anche la costruzione di una ventina di nuovi insediamenti urbani (*Polos de Desarrollo*) come volano per lo “sviluppo” economico e produttivo di tutta la regione. L'infrastruttura è connessa al Corridoio Trans-istmico che attraverserà la lingua di terra di Tehuantepec, e già oggetto di forti proteste locali, ed al *Plan Puebla Panamá*. Seppur venga promosso come progetto di valorizzazione turistica di tutto lo Yucatan le cifre svelano un'altra storia: sui convogli che saranno lunghi in media mezzo chilometro solo il 20% del carico sarà composto da turisti, il resto da materie prime o prodotti di esportazione, come la carne di maiale verso la Cina.

Nel suo verdetto finale il Tribunale chiede la sospensione immediata del Tren Maya e dei progetti connessi, accusa lo Stato messicano di violazioni dei diritti della natura e dei popoli, propone la creazione di una commissione indipendente d'indagine, chiede il risarcimento dei danni ambientali e sociali, esorta alla protezione e tutela dei difensori e difensore dell'ambiente sotto minaccia, e chiede la promulgazione di leggi che riconoscano i diritti della natura come già fatto in alcuni Stati messicani. Il caso del Tren Maya è particolarmente rilevante poiché in tale occasione il Tribunale si è trovato a dover affrontare casi per la maggior parte relativi alle violazioni dei diritti umani e dei popoli indigeni e solo marginalmente alle violazioni dei diritti della natura. Ciò ha dato occasione per contribuire all'elaborazione ulteriore del rapporto tra diritti della natura e diritti umani e dei popoli indigeni in particolare.

Nella sentenza si è fatto riferimento al precedente del pronunciamento della Corte costituzionale colombiana su caso del Rio Atrato che per la prima volta adotta il concetto di diritti bioculturali per riconoscere lo stretto legame tra diritti della natura e quelli delle comunità ancestrali. I giudici del Tribunale hanno così affrontato il rapporto tra i diritti della natura e i diritti dei popoli indigeni, concludendo che le violazioni dei diritti della natura generano a loro volta violazioni dei diritti culturali e dell'autodeterminazione delle comunità e dei popoli indigeni, in un rapporto di co-violazioni di diversi ordinamenti giuridici, quello dei

diritti umani e quello dei diritti della natura, strettamente interconnessi. Giova a tal riguardo rammentare un precedente importante, quando nel 2018 il Tribunale Permanente dei Popoli venne chiamato ad esprimersi sulla relazione tra diritti dei popoli e diritti della natura nel contesto di una sessione dedicata al *fracking* in Alaska. In quell'occasione i giudici del TPP conclusero che giustizia ambientale per le persone e la giustizia ecologica per la natura «sono strutturalmente e strategicamente legate tra loro (...) in quello che può essere definito come un processo sistemico di “co-violazioni”⁴.



Tribunale Internazionale su Imprese minerarie canadesi in Ecuador, Quito, Marzo 2025 - credits Rosa Jijón

Nel 2024 l'Assemblea Generale dei giudici del Tribunale internazionale dei diritti della natura, organo supremo di decisione ed indirizzo politico, ha così adottato una nuova Convenzione del Tribunale nella quale si ridefinisce il mandato del Tribunale sottolineando che lo stesso sarà chiamato a giudicare e a pronunciarsi anche su casi di “co-violazioni” dei diritti umani dei guardiani della Terra. Questa evoluzione del mandato del Tribunale trae origine non da una mera elaborazione teorica, bensì dalla pratica politica e legale del Tribunale e dalla modalità con la quale la stessa viene di volta in volta arricchita e determinata da coloro che al Tribunale ricorrono a nome della Madre Terra e dei suoi guardiani. Interessante notare come in occasione del recente Tribunale locale dei diritti della natura sulle imprese minerarie canadesi in Ecuador tenutasi a Quito nel febbraio del 2025, le testimonianze e le denunce di rappresentanti di comunità indigene in resistenza hanno contribuito ad aprire nuove tracce di elaborazione del rapporto tra diritti umani ed i diritti della natura. La interpretazione di tale rapporto in termini di “co-violazioni” può infatti evolvere

verso una lettura fondata sull'indivisibilità di questi sistemi di diritti, che riconosca la relazione intrinseca tra umano e non-umano. Insomma, la relazione tra diritti umani, diritti sociali e giustizia sociale, e diritti della natura andrà riletta non solo nell'ottica di un rafforzamento ed ampliamento «dell'attuale quadro dei diritti umani e dei popoli, ma piuttosto di integrarlo e approfondirlo con una nuova generazione di diritti, i diritti della natura, come parte di un processo di progressiva emancipazione dei popoli». (A.Acosta, E.Viale, 2024)⁵.

Diritti della natura ed estrattivismo: il caso di Vaca Muerta in Argentina

Altro tema ricorrente nelle iniziative del Tribunale è relativo all'impatto dell'estrattivismo sui diritti della natura a partire dai combustibili fossili ed i minerali di transizione. Nel corso degli anni il Tribunale ha prodotto una serie di verdetti e dichiarazioni che rappresentano un *corpus* consolidato di giurisprudenza della Terra sulla giustizia climatica. Dalla sessione di Parigi 2015 in concomitanza con la COP 15 a quella di Glasgow, i giudici si sono soffermati su casi relativi alle false soluzioni (geingegneria, REDD+ e mercati di carbonio, *green economy*) e sull'estrazione di gas, petrolio e carbone in varie parti del Pianeta.

Nella sua sessione di Santiago del dicembre 2019 il Tribunale ha analizzato il caso di Vaca Muerta⁶, dando mandato ad organizzare una missione di campo per acquisire maggiori elementi ed incontrare le comunità locali e Mapuche minacciate. La delegazione di giudici si recò nelle province di Neuquén e Río Negro tra marzo ed aprile 2023 documentando gli effetti negativi del *fracking* sull'ambiente, come l'uso eccessivo di acqua, lo stoccaggio di rifiuti tossici, l'aumento delle emissioni di CO₂ e la sismicità. Vaca Muerta è considerato il secondo più grande giacimento di gas di scisto nel mondo. Una vera e propria "bomba climatica": si calcola infatti che le emissioni di anidride carbonica prodotte dalla combustione del gas e del petrolio dei suoi giacimenti produrrebbero quasi 29 miliardi di CO₂, pari ai 2/3 delle emissioni globali legate all'energia. Vaca Muerta designa una formazione sedimentaria che si estende per circa 30.000 km² nel cuore dell'altopiano di Neuquén. In questa enorme superficie esistono circa 31 progetti, di cui

solo 5 sono in fase di produzione, con un forte protagonismo di YPF e Tecpetrol e la presenza delle grandi transnazionali del settore. In termini più ampi, il problema posto dalla Vaca Muerta coinvolge un'area più vasta, il bacino di Neuquén, che comprende diverse formazioni geologiche di scisto e *tight oil*, per un totale di 120.000 km², tra le province di Neuquén, a sud di Mendoza e La Pampa e a nord di Río Negro.

Nella sentenza finale seguita alla missione di campo, il Tribunale ha denunciato pubblicamente l'impatto del modello estrattivista e l'espansione della monocultura fossile che punta sul petrolio e sul gas naturale come unica prospettiva possibile per lo sviluppo economico del Paese. L'attuale governo del presidente Milei persegue l'obiettivo di consolidare il profilo di esportazione del Paese costruendo una nefasta architettura di liberalizzazione, deregolamentazione, smantellamento di leggi e garanzie, a favore dell'impresa privata, e securizzazione delle zone di sacrificio.

Il Ministero della Sicurezza Nazionale ha istituito un'unità speciale per militarizzare le infrastrutture e reprimere qualsiasi tipo di resistenza e opposizione, al fine di creare un ambiente favorevole alla devastazione e al saccheggio straniero promosso dalla *RIGI* (legislazione che liberalizza gli investimenti diretti esteri), minando il diritto a difendere i diritti e la natura. Per raddoppiare se non triplicare il volume di estrazione di petrolio e gas da Vaca Muerta, vengono costruite nuove infrastrutture, tra cui l'oleodotto Vaca Muerta Sur che attraversa aree protette come il Parco nazionale Islote Lobos e la Península Valdéz. In questo contesto il popolo Mapuche si trova preso tra due fuochi: l'espansione della frontiera estrattiva di Vaca Muerta, ed il debito ecologico accumulato nel corso degli anni a causa dall'inquinamento.

Per un nuovo patto con la Madre Terra, verso il Vertice dei popoli di Belém 2025

Il nesso tra estrattivismo, diritti della natura e dei popoli è pertanto l'altro grande tema all'ordine del giorno del Tribunale, in un percorso di lavoro che avrà il suo culmine in occasione della COP30 che si terrà in Brasile a Belém nel novembre 2025. In quell'occasione verrà lanciato "Un nuovo patto per la Madre

Terra”, frutto della convergenza di due processi paralleli e di sessioni dedicate del Tribunale, uno relativo all’urgenza di abbandonare definitivamente la dipendenza da combustibili fossili (sessione di New York in occasione della *Climate Week 2024*) l’altro sugli impatti del modello capitalista estrattivista, in particolare riguardo all’estrazione di minerali per la transizione ecologica, in quello che Maristella Svampa e Breno Bringel definiscono il “consenso della decarbonizzazione”⁷. A tale scopo, oltre al summenzionato Tribunale locale sulle imprese canadesi in Ecuador e ad una sessione precedente sull’impresa canadese *Dundee Precious Metals* in Serbia tenutosi nel novembre 2024, tappe di un lavoro di denuncia degli impatti delle attività delle imprese canadesi nel settore minerario (che rappresentano la stragrande maggioranza delle imprese attive in tutto il mondo) si è tenuto a febbraio 2025 un Tribunale internazionale in occasione del Summit mondiale del settore minerario (PDAC) a Toronto, Canada ⁸. I giudici hanno ascoltato testimonianze relative all’impatto di progetti estrattivi di litio, oro, rame, uranio in Canada, Cile, Argentina ed Ecuador concludendo che in tutti i casi analizzati risulta evidente la responsabilità di Stati e imprese

canadesi nel violare i diritti della natura e dei popoli.

Particolare attenzione è stata posta sugli impatti del Trattato di libero scambio tra Ecuador e Canada firmato poche settimane prima, ad ulteriore riprova del nesso indissolubile che lega estrattivismo, repressione, corresponsabilità di Stati ed attori non-statali (attraverso politiche di *deregulation*, liberalizzazione degli investimenti e degli scambi commerciali, fondi pensione, mercati finanziari e banche multilaterali di sviluppo), in una architettura responsabile di biocidio e necropolitica. Nel percorso verso Belém sarà essenziale intrecciare le vertenze e le istanze presentate dinanzi al Tribunale con i processi di movimento e dal basso che convergeranno nel Vertice dei popoli. Ed in ultima istanza sciogliere quella che Isabelle Stengers ⁹ chiamerebbe *alternativa infernale*, tra l’urgenza di affrontare la crisi climatica che sta distruggendo la base stessa della vita per milioni di persone, comunità e popoli indigeni, bloccando l’espansione della frontiera fossile e riducendo drasticamente le emissioni, evitando però che ogni “giusta transizione” vada a detrimento dei diritti della Madre Terra e dei suoi popoli.



Tribunale Internazionale su combustibili fossili, New York, settembre 2024 - credits International Rights of Nature Tribunal



1 - www.rightsofnaturetribunal.org

2 - *"The time has come for an international tribunal for climate justice and the rights of Nature!"* 2021 <https://www.rightsofnaturetribunal.org/petitions/international-tribunal-for-climate-justice-and-nature>

3 - www.rightsofnaturetribunal.org/tribunals/maya-train-tribunal-2023/

4 - www.tribunalonfracking.org/wp-content/uploads/2019/04/AO-final-4-12-19.pdf

5 - Acosta Alberto, Viale Enrique, 2024, *La naturaleza sí tiene derechos. Aunque algunos no lo crean*, Siglo Veinteuno Editores, Buenos Aires, pag 139.

6 - www.rightsofnaturetribunal.org/vaca-muerta/

7 - <https://globaldialogue.isa-sociology.org/articles/the-decarbonisation-consensus>

8 - www.rightsofnaturetribunal.org/impacts-of-mining-and-the-post-extractivism-era-tribunal-2025/

9 - Isabelle Stengers, 2021, *Nel tempo delle catastrofi. Resistere alla barbarie a venire*, Rosenberg&Sellier,

Per maggiori approfondimenti vedi:

<https://ecor.network/news/per-un-nuovo-patto-con-la-madre-terra/>